

# IL SENSO DELLA VITA

*Conosciuti per caso. Inseparabili da subito.*

*Un giorno le spiegò i motivi per i quali sarebbero dovuti invecchiare insieme... ma improvvisamente non si fece più vedere. In fondo lei lo aveva sempre saputo che lui non era quello che diceva di essere e che avrebbe voluto che fosse, ma crederlo la faceva stare bene.*

*In quella brevissima parentesi di vita di tantissimi anni fa, “quella”... ero Io, mentre lui non ho mai saputo chi fosse.*

Quindici anni prima...

Era un periodo terribile quelli nei quali ti trovi in bilico tra due vite, quella che hai e quella che vorresti. La parte razionale della mia vita mi imponeva scelte ovvie e scontate, quelle di una moglie, di una madre e di una vita apparentemente normale. La parte irrazionale invece creava un muro a tutto il resto del mondo proiettandomi verso l'incerto, passionale, vivo, presente.

Non ho fatto nulla perché ciò accadesse, è arrivato per caso, un giorno in quella stessa stanza d'ufficio ormai satura dei miei sogni ad occhi aperti, con quelle mura che se avessero potuto parlare avrebbero raccontato piaghe di dolore e lacrime infinite. Una mano, una conoscenza, uno sguardo, l'inizio della fine. La mia.

L'aria cambiò improvvisamente, le mura si aprirono in cornici di cielo che rischiaravano giorno dopo giorno lo scandire delle ore passate in ufficio, il tempo non aveva tempo, scorreva veloce troppo veloce rispetto al resto del mondo che vivevo al di fuori di quello che ormai era diventato il mio mondo a colori.

Mi piaceva, Andrea, mi piaceva molto, era gentile, garbato, era un giovane uomo e mi faceva ridere.

Ma stavo sempre sulle mie, ero sposata, avevo due meravigliose bambine adolescenti e una vita normale, forse troppo normale, ma ero pur sempre una donna adulta con le sue responsabilità, tutto questo mi im-

pediva di urlare quello che sentivo dentro e che la mia pelle trasudava da ogni poro, era una fatica immensa non lasciarsi andare, era un dolore, l'inizio di un dolore che mi avrebbe poi portato alla devastazione.

Accadde un giorno, tra un caffè e una battuta sempre mirata di Andrea che ebbi il coraggio di chiedergli se stava con qualcuna. Lui mi guardò con quel mezzo sorriso assassino e mi disse: «Io non faccio che pensare a te, sei nelle mie pause e nei miei sogni». Questa rivelazione improvvisa mi turbò al punto tale che non seppi che dire. Mi rifugiai nuovamente nelle mie paure e nel mio mondo privo di colori. Mi sentivo in colpa pur non avendo fatto nulla.

Il rapporto con mio marito era totalmente in crisi, ma io testarda e per amore delle mie bambine, mi illudevo di poterlo salvare, di poter tornare ai tempi in cui esisteva veramente il connubio tra amore e passione, non potevo pensare a nulla non potevo permettere che Andrea turbasse la mia vita, i miei sentimenti, la mia gabbia dorata. Non potevo, ma dentro di me lo desideravo fortemente.

Continuai a fare finta di nulla, in ufficio, nella stessa stanza, evitavo di guardarlo, mi faceva male al cuore, fissavo la parete e ripetevo a me stessa che non potevo, non dovevo... ma volevo.

Mi chiese di uscire tante volte, rimandavo, prendevo tempo, combattevo contro l'angelo e il diavolo dentro di me, una devastazione dalla quale ne uscivo sempre più distrutta, piena di sensi di colpa anche solo per aver potuto pensare di uscire con lui.

Non sapevo cosa fare, provai a dire a mio marito di un collega che mi faceva delle avance, speravo che fosse lui a salvare la mia anima, speravo che mi dicesse «tu sei tutta la mia vita, io non voglio perderti», ma non andò così non mi diede importanza, non ascoltò minimamente il mio grido d'aiuto, anzi lo vidi allontanarsi sempre più da me.

Vuota, inutile, brutta dentro e fuori, non riuscivo più a trovare un posto nel cuore di colui che una volta era stato il mio compagno il padre delle mie figlie il marito che avevo scelto "finché morte non ci separi" nulla aveva più senso solo Andrea poteva salvarmi dal buio in cui ero caduta.

Dovevo solo trovare il coraggio, dovevo solo trovare il modo e lasciarmi andare. Forse solo così avrei potuto trovare la forza di mollare tutto e finalmente iniziare una nuova me.

Mi ero ammorbidita con Andrea lui riusciva a farmi sentire donna, con lui usciva fuori la parte sensuale e nascosta da anni di freddezza e quotidianità, le sue parole dolci e delicate mi entravano nella pelle come nettare per l'anima e il cuore ed io soffrivo ogni volta che rientravo a casa, dove i sensi di colpa si facevano paurosamente sentire.

Accadde a Capodanno, sì, proprio quella sera dove le famiglie si riuniscono. Eravamo io mio marito e le due ragazze, avevo preparato ogni pietanza con cura e amore, la tavola era uno spettacolo, volevo fosse una serata importante, volevo fossimo una famiglia felice, volevo non pensare ad Andrea e a dove fosse in quel momento, volevo illudermi che quello fosse veramente il mio posto.

Era mezzanotte, dovevamo abbracciarci, baciarci, brindare tutti insieme felici come una delle tante famiglie del mulino bianco, ma qualcuno mancava. Mio marito. Lo cercai per brindare con lui e le ragazze che reclamavano la sua presenza. Era lì in fondo alle scale al telefono ad augurare a quella parte del suo mondo "Buon Anno amore mio" ma non ero io.

L'ho sempre saputo che mi tradiva, ho sempre nascosto a me stessa la verità, non volevo, non potevo crederci, sarebbe stato un fallimento, il mio. Eppure, pur sapendo, ho rifiutato Andrea per non sentirmi io l'artefice di una rottura, dell'apertura completa di quel baratro che ormai si era creato tra di noi.

In quell'attimo tutti i miei sensi di colpa, le mie paure, i miei perché, la famiglia, la gente, il passato, il futuro, finirono nella spazzatura con il resto della cena. Da quel momento esisteva solo il mio presente ed il mio presente era Andrea.

Accettai da quel momento ogni cosa, ogni parola ogni carezza, ogni sguardo e accettai di uscire con lui, e lo feci subito, forse anche per togliermi di dosso quella parte di me che aveva chiuso gli occhi per

troppo tempo. Facemmo l'amore e fu una fusione totale libera dal corpo e leggera come una piuma. Ero di nuovo bella, ero di nuovo donna ero di nuovo Io.

Andrea mi amava, almeno è ciò che mi ripeteva in continuazione, e io ci credevo mai mi ero sentita così felice, riempita di attenzioni, di parole di promesse di sogni.

La situazione però era diventata insostenibile, non riuscivo più a reggere il ruolo di moglie e mi era difficile anche quello di madre, poiché il mio umore altalenante creava dei perché nella vita delle ragazze.

Il rapporto con Andrea andava avanti, ero sempre più presa, innamorata follemente, e lui era geloso di me, mi portò ad isolarmi con il resto del mondo, pretendeva sempre più attenzioni ed io soggiogata da quel sentimento che mi accartocciava il cuore e l'anima, obbedivo senza mai chiedermi il perché. Presi coraggio e mi separai definitivamente da mio marito.

Non fu affatto semplice, alle ragazze dovetti raccontare la verità pure quella del padre e dei suoi continui tradimenti, fu un periodo tremendo dove Andrea sfumò lentamente dalla mia esistenza.

Mio marito mi fece seguire, non accettava la colpa, voleva trovare un capro espiatorio che lo portasse ad essere il vincitore di quella che era ormai una battaglia persa per entrambi.

Andrea non venne mai nella mia nuova casa, Andrea mi scrisse una lunga lettera spiegandomi che per lui tutto questo era troppo, che quando tutto si fosse rimesso a posto avremmo pianto insieme sull'altare io e lui in una nuova vita insieme, mi chiedeva di aspettarlo. Ci credetti, ancora una volta ci credetti.

Il suo allontanamento, la separazione, la casa nuova, le ragazze, le pressioni del mio ex marito e la solitudine mi portarono ad una depressione apatica dalla quale non riuscivo a venirne fuori.

Se solo Andrea fosse stato con me.

Seppi che frequentava una sua ex compagna di università sposata pure lei, e poi altre e altre ancora, venni a sapere che ogni qual volta lui

riusciva a farle separare spariva, si volatilizzava e diventava invisibile. Era un serial killer dell'amore.

Eppure continuavo a vederlo ero drogata dalle sue bugie, l'amavo, l'ho amato tanto ma non lo conoscevo, non sapevo veramente chi lui fosse.

Ebbi la conferma una volta quando eravamo insieme e lei la sua compagna di università gli telefonò dicendo che voleva separarsi, lui freddo come neanche un ghiacciolo può essere, gli rispose che non era responsabile delle azioni che lei voleva compiere e che se avesse deciso in tal senso non doveva cercarlo più. Rimasi allibita ed ebbi in quel momento conferma di chi fosse veramente Andrea. Io, lei, un'altra non faceva differenza la prassi era sempre la stessa.

Un uomo senza cuore. Un Peter Pan dell'amore. Un burattinaio delle anime buie.

Ho continuato ad amarlo nonostante tutto per 15 anni, una follia sapendo di essere il nulla, di essere una delle tante, l'ho amato con tutta me stessa chiudendo gli occhi alla realtà tangibile ed evidente, l'ho amato perché se no sarei impazzita dal dolore, al pensiero di aver fatto male alla mia famiglia per il lui, per il nulla.

Poi un giorno ho capito che le parole non mi bastavano più, che lui a piccole dosi non mi bastava più, che dividerlo con altre mi faceva troppo male. Quel giorno ho guardato oltre, oltre il muro, oltre la finestra, oltre la vita stessa e ho cominciato a camminare da sola.

Ho avuto altre storie, ho avuto dolori insopportabili a qualsiasi essere umano, ho avuto il tempo e la ragione, ho avuto paura e forza, ho avuto chi si è preso parti di me, ma non ho più voluto aprire le porte all'amore o forse l'amore ad oggi non ha voluto aprirle a me.

So solo che anche se tutto questo mi ha fatto male, posso dire e forse pure urlare che, l'Amore quello vero, quello che ti fa impazzire io lo porto ancora dentro il cuore, nella speranza che un giorno qualcuno riesca a farsi spazio e ripulire tutto quel dolore.

*Patrizia Maria Macario*